

# OS spettacoli cultura



## Ljubimov della discordia

**IL FESTINO IN TEMPO DI PESTE** dalle «piccole tragedie» di Aleksandr Pusckin. Adattamento e regia di Yuri Ljubimov. Traduzione di Serena Vitale. Scene e costumi di Stefano Lazzaridis. Luci di David Cunningham. Interpreti: Graziano Giusti, Mario Valgò, Remo Girone, Rino Cassano, Massimo Palazzini, Susanna Marcomeni, Daniela Giordano, Victoria Zinny, Bologna, Arena del Sole.

**Notro servizio**  
BOLOGNA — Il festino in tempo di peste: ecco un titolo che, per la malignità delle circostanze, potrebbe assumere una imprevedibile valenza metaforica, in chiave di spicciola attualità. Ma per Yuri Ljubimov, «dimezzato» direttore artistico dell'Arena del Sole, non c'è stato, che noi sappiamo, nessun banchetto di commiato, mentre la «peste» non demorde: intendiamo quella contagiosa e perniciosa malattia che spinge dirigenti politici, amministratori pubblici e organizzatori culturali a ricattare, per le cose dell'arte in Italia, soluzioni di prestigio, di immagine, di facciata, e qualche volta di scandalo. In

sostanza, effimere. Vediamo di parlare comunque, col massimo di sereno distacco, dello spettacolo, nel quale il regista russo ha riunito le quattro «piccole tragedie» di Aleksandr Pusckin, scritte tutte nel 1830: *Il cavaliere avaro*, *Il convitato di pietra*, *Mozart e Salieri*, e, appunto, *Il festino in tempo di peste*, aggiungendovi peraltro brani di componimenti poetici e, a conclusione, il frammento di un progetto *Faust*. Il festino lungo da cornice e da tessuto connettivo; si tratta di una rielaborazione d'un poema dell'inglese John Wilson, ispirato alla famigerata epidemia londinese del Settecento, ma Ljubimov ha buon gioco nel rispecchiare e concentrare il tema della morte ricorrente negli altri tre testi principali, articolando le diverse azioni attorno a un elemento scenico dominante: la grande tavola alla quale siedono i partecipanti al festino, mentre «fuori» (cioè al di là del fondale in sembianze di muro sbrecciato e diradato, interrotto da finestre che si accendono di bagliori sinistri) infuriano il morbo e i tumulti, le distruzioni conse-

guenti. I costumi, occorre precisarlo, sono di foglia ottocentesca. La stessa tavola, che s'innalza e sorge al di là dei consueti limiti della ribalta, quasi a incomberne con maggior minaccia sul pubblico, sarà quella della cena alla quale Don Giovanni invita il Commendatore, e quella, ancora, su cui Salieri verserà il veleno nel bicchiere di Mozart. E il medesimo dispositivo potrà simulare i massicci forzieri dove lo spilorcio barone del Cavaliere avaro tiene rinchiuso il suo oro, negandone anche un pizzico al figlio. Ricoperto il tutto (il piano della mensa, gli oggetti che vi sono posati sopra) da una bianca tovaglia, ecco che vi si profila la monumentale tomba del Commendatore, qui marito e non padre di Donna Anna, nel cimitero dove Don Giovanni incontra il proprio destino. Purtroppo, l'ingegnoso di questo «luogo unico», la sua pertinenza funzionale e allusiva, la felice possibilità di moltiplicarlo anche con uno spazio mentale (i microdrammi pusckiniani hanno una forte intonazione lirica) sono disturbate, ben più che

**Di scena** A Bologna l'attesa prima del «Festino in tempo di peste» con il quale il regista sovietico chiude il suo rapporto con l'Ater

## Discordia



Remo Girone e, in alto, un momento dello spettacolo

**C'è anche il teatro in «cassetta»**

ROMA — Dopo i film, i cartoni animati e le pellicole a luci rosse, anche il teatro può essere consumato a domicilio. L'iniziativa è di una società romana di produzioni televisive, la International Videofilm che, unica per il momento nel settore (ma, c'è da giurare, verrà presto imitata da altri), ha avuto l'idea di filmare per il cosiddetto «home video» degli spettacoli teatrali. Forse per accendere l'interesse anche fra i non addetti ai lavori, la prima cassetta ha per sog-

getto uno degli spettacoli andati in scena in uno spazio romano, il Belli, per una rassegna «erotismo d'autore»: è il boulevard del Marchese de Sade di Roberto Lerici, di e con Antonio Salines, ripreso per il piccolo schermo dai due registi-produttori Paolo Bolognini e Santo Cristò. Erotismo o no, certo il mercato del video-teatro registra invogliato, dato che in Italia già ne esistono mezzo milione e la cifra — visto il trend degli altri paesi «sviluppati» — è destinata ad aumentare. La International Videofilm, che vende per le «nuove» del video (negozi specializzati e per corrispondenza, scrivendo a viale delle Milizie 58, Roma) promette comunque per il futuro «autori classici e contemporanei» offerti nella stagione in corso dai cartelloni «dei migliori teatri italiani».

Amadeus, quel furbacchione di Peter Shaffer non ha che ditato, trivializzato e commercializzato un tale spunto. Nella loro brevità e densità, i testi pusckiniani sono tutti, poi, degli «studi» (non scientifici, ma poetici) su passioni complesse (la tirchieria nel *Cavaliere avaro*, la sensualità nel *Convitato di pietra*...) non riducibili alla fissità di vizi, e nemmeno di «caratteri», ma da riportare piuttosto al tema centrale della morte, della lotta dell'uomo contro la finitezza della propria condizione. Non per nulla, il gran modello di Pusckin non era Molière (ma neppure i tragici o i moralisti francesi), bensì Shakespeare.

Ci è parso, invece, che il *convitato di pietra*, in particolare, sia stato preso un tantino alla leggera, accentuandone il lato comico o grottesco (che c'è, si capisce, è questione di misura). Lo stesso Remo Girone, che sulla scena è pur sempre una presenza viva, non si offriva, come Don Giovanni, nella sua forma migliore. Efficace per contro, il suo duetto, come Faust, col Mefistofele incarnato da Mario Valgò; il quale diceva inoltre benissimo l'Inno alla Peste, che è il punto più alto autentico del festino. Dal versante femminile, apprezzabile soprattutto la prova di Daniela Giordano come Donna Anna.

Difficile cimento, per l'insieme della compagnia, un'opera in versi, e che in versi dovrebbe risultare (ma non sempre risulta) nella impegnata traduzione di Serena Vitale. Alla «spinta ufficiale», l'altra sera, pubblico non molto folto, ma interessato e generoso di applausi.

Aggeo Savioli

### ITALTURIST sceglie il meglio

Il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca

### Scegli

in tutte le agenzie di viaggi

### Rivoluzione spirituale

La pace tra i popoli, la giustizia, la libertà e l'uguaglianza fra gli uomini, questi grandi ideali sono patrimonio di cuori nobili e leali. Di cuori che sono presenti e vivi anche nel popolo di sinistra.

Circa 2000 anni fa, camminò su questo mondo un grande profeta: Gesù di Nazaret che amava ardentemente questi cuori e li preparava, affinché potessero comprendere qual è la vera essenza dell'uomo, la parte più intima che vive in noi: l'Amore e l'Unità. Gesù Cristo, il Nazareno, indicò la strada della giustizia, dell'armonia e della pace interiore.

Il Cristo amava e ama il popolo e insegnava il benessere comune; questo è il Suo vero insegnamento!

Molti hanno girato le spalle al Cristo, perché coloro che si dicono i suoi «rappresentanti» non hanno loro insegnato il vero cristianesimo. I cosiddetti «rappresentanti» hanno volta per volta modellato la parola Cristo per i loro scopi di potere politico ed economico, sino a giungere, per esempio, alla scomunica dei comunisti. Chi vi scrive è un uomo libero che partecipa alla comunità del Signore - Vita Universale - una comunità libera che sta assumendo dimensioni mondiali.

In questa comunità aperta a tutti, è lo spirito del Cristo che insegna nuovamente tramite la parola profetica. Lo Spirito che animava il Nazareno parla ancora oggi nel mondo con potenza e amore e indica nuovamente la strada interiore che conduce alla pace interiore, alla nostra essenza: l'Amore, a Dio.

Ci auguriamo che possiate veramente comprendere la necessità che sia resa giustizia ad un grande Uomo, Gesù di Nazaret, che si sacrificò per tutta l'umanità. Cercate di comprendere che il Cristo non ha nulla a che vedere con il potere della chiesa e con tutte le ingiustizie fatte in nome Suo. Chi ama la verità e la giustizia allora renda giustizia.

Vittorio Panza

**Lirica** Qualche novità, molta tradizione nel «menù» del Teatro di Roma privato, del direttore artistico

## Cherubini inaugura un'Opera dimezzata

ROMA — Fedele a una tradizione che lo vuole ormai sede di pasticci e pasticciacci, il teatro dell'Opera di Roma ha ieri presentato alla conferenza stampa per la nuova stagione il volto consueto: mancava il direttore artistico perché il consiglio di amministrazione ha ratificato la decisione dei sovrintendenti Roberto Antignani di «silurare» il maestro Gianluigi Gelmetti. La scelta è stata compiuta con il voto contrario del Pci e del Pri. Benedetto Ghiglia è stato nominato vicepresidente e Antignani è stato incaricato di gestire l'interregno. Mancava il direttore del corpo di ballo, perché Maja Plisetskaja se n'è andata l'anno scorso sbattendo la porta. Rientrerà, pare, come le si addice, in punta di piedi, e in veste di consulente. Mancava

insiema un punto di riferimento preciso che permettesse di capire se questo ente lirico riuscirà una volta per tutte a risollevarsi dal letargo culturale e a uscire dalle logiche della lottizzazione, come la nomina di Gelmetti aveva fatto sperare. Non mancavano, comunque, le polemiche e le voci di corridoio: le quali danno per certo che ad assumere i comandi della programmazione artistica sarà Francesco Siciliani, attuale presidente di Santa Cecilia. Mentre altre voci sussurrano che verrebbe ricandidato lo stesso Gelmetti.

Ma veniamo al programma: si apre l'8 novembre con il Demofoon di Luigi Cherubini, diretto da Gelmetti, regia di Ronconi. Si prosegue con Un ballo in maschera regia di Bussotti, direzione di Gianluigi

Gelmetti; il 17 dicembre Elisir d'Amore di Donizetti, regia di Luciano Alberti, dirige Tomas Fulton. Ecco poi il primo dei due balletti, a tanto infatti si agurano durata e proficua. Il 12 marzo un titolo praticamente nuovo per Roma Iphigénie en Tauride di Gluck spettacolo in coproduzione con l'Opera di Parigi, regia di Liliana Cavani. Il 9 aprile «Hérodiade» di Massenet con la regia di Alberto Fassini e la direzione di Gelmetti. Torna di nuovo il balletto traslazionale con il lago dei cigni sempre di Ciaikovski, coreografo ancora da definire. Una vera e propria stravaganza quest'ultima, per usare un eufemismo. Tanto che Vittoria Ottolenghi non ha saputo nascondere la sua indignazione per un modo di procedere che sembra relegare in secondo piano ciò che è l'ossatura del balletto: la coreografia. Infine ultimo titolo in programma La bohème di Puccini il 17 maggio, dirigerà Daniel Oren; regia di Pierluigi Samaritani.

Come si vede il cartellone è un miscuglio di stimolanti novità (sia pure appartenenti al passato) come il Demofoon di Cherubini, l'Iphigénie di Gluck o l'Hérodiade di Massenet che si devono in larga misura alle scelte di Gelmetti, e una tradizione rassicurante. Peccato che questa tradizione venga riproposta con allestimenti che sulla carta (fatto salvo il Ballo in maschera fir-



Luca Ronconi firma la regia di «Demofonte» all'Opera di Roma

matto Bussotti) non sono molto eccitanti. Ma ancora una volta si tratta di capire quanto i tanti registi, scelti da Gelmetti, siano stati sostituiti.

Resta da dire che se è cercato di catturare qualche star del belcanto come Montserrat Caballé, Luciana Serra, José Carreras, Agnes Baltsa; che sembra sia andato in porto il progetto di acquisire il teatro Bronaccio come sede della stagione di ballo; che il 25 novembre il teatro ospiterà probabilmente un concerto organizzato da Plácido Domingo per il Messico.

Antignani è stato evasivo sulle questioni più spinose, come la polemica con Gelmetti. Ma da quello che si è capito lo contrappongono al direttore artistico designato divergenze sulla finanziazione del teatro. Gelmetti voleva allargare l'Opera di Roma, farla diventare una struttura portante della musica nella capitale, puntare sul decentramento, sulla creazione di luoghi di ricerca, come il laboratorio per il teatro barocco, e quello per gli artisti del coro, nonché l'Opera studio e l'Orchestra di Roma. Antignani ha definito queste idee «corse in avanti» e «manie velleitarie» incompatibili con la situazione del teatro che forse, secondo il sovrintendente, deve accontentarsi di un «topo di magliavilla», nei binari di un tradizionale tran-tran.

Matilde Passa

### COMUNE DI TERNI

CAP 05100 CORSO DEL POPOLO - TEL. 0744/5491 - ITALIA

#### Avviso di rettifica

Al bando di gara pubblicato il giorno 15 ottobre 1985 relativo alla fornitura di gasolio per il riscaldamento stagionale invernale 1985-'86 debbono intendersi apportate le seguenti modifiche:

- a) la prima gara sarà dell'importo di L. 400.000.000 Iva inclusa per un consumo presunto di litri 590.000;
- b) la seconda gara sarà dell'importo di L. 307.000.000 Iva inclusa per un consumo presunto di litri 453.000;
- c) il termine di presentazione delle domande di partecipazione è fissato al 12 novembre 1985;
- d) gli inviti a presentare offerte saranno diramati entro 50 giorni dalla data del 21 ottobre 1985;
- e) la data d'invio all'Ufficio pubblicazioni delle Comunità europee è quella del 21 ottobre 1985

IL SINDACO

### avvisi economici

Abbonatevi a l'Unità

Abbonatevi a Rinascita

FABBRICA LAMPADARI articolo fine, media line cerca rappresentante ben introdotto per Lombardia Piemonte Toscana Liguria Emilia Romagna Sardegna, offresi provvigioni, inquadramento enasarco, premi produzione Tel (041) 900.277 e 900.661 (600)

# MARCO POLO

UN GRANDE RITORNO DOPO I SUCCESSI OTTENUTI IN TUTTO IL MONDO

Il capolavoro italiano di Giuliano Montaldo seguito da oltre un miliardo di telespettatori di settanta paesi riproposto per cinque serate in una nuova edizione da RAIUNO. Premio Emmy Awards 1982 per la migliore produzione televisiva.

Con Ken Marshall, Ying Ruo Cheng, Ann Bancroft, Burt Lancaster, John Houseman, F. Murray Abraham.

DA STASERA OGNI GIOVEDÌ ALLE 20.30

## RAIUNO

Il Milione e Marco Polo di Maria Bellonci sono libri EPI